

«Pubblicità delle diverse opinioni dei giudici costituzionali, ricorsi diretti dei cittadini»

Carta d'identità

Nato nel 1926 a Mesolana, Ugo Spagnoli si laurea in giurisprudenza a Torino, dove partecipa attivamente alla Resistenza. Avvocato, consigliere comunale dal '55 al '63, anno in cui viene eletto deputato. In 23 anni di impegno parlamentare, particolarmente significativo il suo contributo alle leggi sul divorzio e sul diritto di famiglia, sullo Statuto dei lavoratori, sul codice di procedura penale. Vicepresidente del gruppo del Pci, nell'86 viene eletto alla Consulta.



Spagnoli: «È tempo che alla Corte arrivi una donna»

Ugo Spagnoli parla della sua esperienza alla Corte costituzionale, a fine mandato. Dalle battaglie parlamentari nelle file del Pci alle sentenze che hanno fatto scuola. Ora alla Consulta servono riforme: pubblicità all'opinione dissenziente, accesso diretto dei cittadini, tutela del soggetto più debole nel contraddittorio. Per i giudici uscenti divieto di assumere subito cariche politiche. E ora chi sarà eletto alla Corte? «Mi auguro che sia finalmente una donna»

ma recando la mia storia e la mia concezione della vita. Talvolta ho ravvisato incostituzionali norme contenute in leggi che avevo approvato in Parlamento. Per la prima volta mi sono trovato così con me stesso nella decisione. Non c'erano più né la disciplina di partito né la corresponsabilità assunta in organismi dirigenti.



L'aula delle udienze della Corte Costituzionale

Laura Cioccarelli/Duofoto

FABIO INVERNIZI

ROMA. In un mondo che a qualcuno può apparire più cinico e interessato di quello che abbia conosciuto in passato l'impegno di uomini come Ugo Spagnoli in meraviglioso equilibrio fra passione per i valori sociali e razionale senso dello Stato, con tribuisci a martire, vita la speranza che quell'apparenza non risponda alla realtà. Cost'Antonio Baldassarre da pochi giorni presidente della Corte costituzionale, nel corso dell'udienza che ha segnato il commiato dalla Consulta di Ugo Spagnoli alla scadenza dei nove anni di mandato, conclusi con la carica di vicepresidente. «Nove anni di vita convenzionale», ammicca Spagnoli che incontra proprio nel giorno in cui si reca da Scalfaro in visita di commiato.

«Già per nove anni niente comunicazioni: dibattiti articoli sui giornali, men che meno la possibilità di partecipare a una qualsiasi attività politica. Immaginarsi un vecchio comunista come me?». Già un percorso di nove anni nel partito e in Parlamento vicecapogruppo dei deputati in anni cruciali con Fernando Di Giulio e Giorgio Napolitano. Poi quel 6 febbraio '86 la seduta a Camere riunite come prescrive la Costituzione. Sul nome del candidato designato dal Pci convergono 701 voti un primato (nella stessa votazione Franco Casavola si ferma a quota 645. Vincenzo Cianciulli non raggiunge il quorum).

Da allora, fino a pochi giorni fa, la «vita convenzionale». Nell'arco del suo mandato Spagnoli è redattore

di 327 sentenze diverse delle quali restano esemplari soprattutto quelle a tutela dei soggetti più deboli e svantaggiati. Da quella che nell'87 riconosce valida la richiesta di pensione lungamente rivendicata da una donna violentata durante la guerra all'ultima di un mese fa che ha permesso il ricongiungimento di un figlio con la madre extracomunitaria residente in Italia.

ancorché casalinga e non lavoratrice dipendente. In mezzo, le pronunce sulla maternità (tra cui quella che estende ai padri i benefici previsti per la madre in caso di morte di questa) sull'adozione, sui diritti all'istruzione dei portatori di handicap, sui rapporti di lavoro fino alla sentenza dell'88 che ha fissato le prime limitazioni alla preminenza di un soggetto privato nel campo televisivo.

Adesso che ha lasciato Palazzo della Consulta, puoi tacere del tuo ben noto riserbo. Ma come fai, per un dirigente del Pci, l'impatto con una realtà come quella dell'Alta Corte?

Arrivavo da oltre vent'anni trascorsi in Parlamento, molti voti incrociati. Alla Corte decisioni rapide, assenza di schieramenti predefiniti. Ecco la possibilità di far passare la tua proposta se porti idee valide, tecnicamente corrette. Certo, serve una grande preparazione, costa tanta fatica, specie all'inizio. Ma un'esperienza che ha rappresentato un grande arricchimento.

Ma come si adegua, un uomo che era tutto schierato a una parte politica? Ho cercato di essere imparziale

abilità della norma e da tempo all'amministrazione di provvedere. Se ciò non avviene, si annulla la norma impugnata. Un esempio di collaborazione tra organi di controllo e organi politici.

Quali altre innovazioni proponi per la Consulta?

È tempo che i cittadini possano avere accesso diretto con i loro corsi alla giustizia costituzionale. Senza bisogno, cioè, che una norma debba essere impugnata dal giudice ordinario. Pensa per fare un esempio: quanto tempo si sarebbe risparmiato a proposito della legge Mammì. La Corte, però, deve attrezzarsi, compiere uno sforzo di rinnovamento, accantonare certe timidezze e preoccupazioni. Ci sono problemi acuitissimi.

Facelmo un esempio. Parliamo allora dei decreti legge. La Corte ha compiuto un primo passo riservandosi il controllo sui presupposti d'urgenza che ne giustificano l'emissione. Ma deve andare più in là, per impedire che si possano reiterare all'infinito decreti legge che magari contengono disposizioni chiaramente incostituzionali. Un altro punto: la democratizzazione del procedimento affidato ai giudici costituzionali. Le parti più deboli chi non ha mezzi per affidarsi ai grandi avvocati deve essere posto in grado di intervenire efficacemente nel contraddittorio e così i soggetti che rappresentano interessi diffusi.

E adesso che hai lasciato la Corte? Ti dico subito una cosa. Sono

contrario che i giudici della Corte al termine del mandato assumano incarichi politici o istituzionali. Basta con tutti quegli ex presidenti che diventano ministri. Si deve porre un limite, almeno per un periodo, diciamo un triennio.

Ma qualcosa pure farai, dopo tutta quest'esperienza. O resti a casa?

Una Università di Torino mi ha offerto di tenere un corso di lezioni sulla giustizia costituzionale. Beh, potrei rivolgere ai giovani il loro conoscere questa esperienza è una bella soddisfazione.

Adesso il Parlamento deve eleggere il tuo successore, e quello di Casavola. Come la vedi?

Anzitutto facciamo presto. La completezza del collegio è una garanzia inattuabile. E poi, adesso, in epoca di maggioranza, la Corte deve svolgere in misura pregnante una funzione di controllo e garanzia anche a tutela delle minoranze.

Ma un'idea sui nuovi giudici, non ce l'hai?

Non spetta a me fare nomi. Però un'esigenza posso rappresentarla. Nella mia esperienza ho notato che su diversi problemi è necessaria una sensibilità che gli uomini non sono in grado di esprimere. Bene, in 40 anni di vita della Consulta, mai una donna ne ha fatto parte. In Germania, sedono alla Corte cinque donne e una è di ventata presidente dopo Herzog. Negli Stati Uniti, su nove componenti, due sono di sesso femminile. Consentimi allora di fare il tifo per una donna.

Toscana. Epurazione alla Rai. Via Poggianti

L'epurazione, annunciata da mesi, arriva anche nella sede Rai della Toscana. Il caporedattore del Tg toscano, Franco Poggianti, sarà sostituito dall'attuale corrispondente da Parigi, Filippo Cioccarelli.

Il provvedimento, non ratificato dall'ex direttore generale Billa, ha ottenuto il via libera del successore, Minicucci Poggianti rimane congelato.

Un'epurazione, questa volta da Vigorelli, preceduta già da molti e clamorosi distacchi. Molti gli attestati di solidarietà a Poggianti. Il presidente della Toscana, Chiti, chiede le dimissioni del membro del cda cardini che, in passato, si era sempre opposto al provvedimento.

De Zulueta: mi hanno ceduta. Santoro: rubato un sogno. Costanzo: vogliono votare per evitare i referendum

Videomusic-Rete4, il bluff del terzo polo

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. È fatta. Sono stata ceduta. A Tana de Zulueta, almeno per il momento, ancora direttore del Tg di Videomusic, anche se voci insistenti lo danno sgradito alla nuova proprietà, arriva attraverso il telefonino la conferma che Vittorio Cecchi Gori è il suo nuovo datore di lavoro. La giornalista scherza del destino quando è squallido il telefono si trovava ieri nella sede della Federazione della Stampa a discutere con altri autorevoli colleghi di regole nel campo dell'informazione a cominciare da quella par condicio. In questi giorni di stangenti ritualità. Nella vicenda di Videomusic nessuna regola è stata rispettata: pur se i nuovi padroni in un comunicato congiunto con i Marucci che hanno venduto, si sono affrettati a precisare che «l'accordo è stato raggiunto secondo le norme vigenti e con la salvaguardia dell'occupazione». Su questa affermazione non sono d'accordo i giornalisti e i tecnici dell'emittente che si sono immediatamente riuniti

in assemblea. «Quel che ci indigna al di là del passaggio di consegne è il mancato rispetto sindacale, dimostrato nei nostri confronti tutto è avvenuto a nostra insaputa, abbiamo appreso del passaggio di proprietà dalle agenzie», dice Francesco Pagnallo del comitato di redazione. «La trattativa privata ha proditoriamente escluso le organizzazioni sindacali», aggiunge ricordando che il Cdr stando al contratto, dovrebbe essere avvertito 48 ore prima. «Solo pochi giorni fa Fnsi e l'Associazione Stampa Romana avevano invitato i lettori a discutere sulle garanzie occupazionali. La richiesta non ha trovato riscontro ed ora Cecchi Gori può tranquillamente tenere per sé soltanto una parte esigua del nostro staff». Gli organismi sindacali sono subito scesi in campo al fianco dei lavoratori di Videomusic esprimendo solidarietà e chiedendo un immediato incontro all'vecchia e alla nuova proprietà per conoscere il contenuto degli ac-

cordi di cessione, e di avere garanzie certe circa i livelli occupazionali e la linea politico-editoriale del Tg di Videomusic ai quali la nota con giunta fa solo vaghi accenni. E in tanto la redazione di VM ha proclamato lo stato di agitazione.

Ma nella sala della Fnsi, evocata da molti interventi è balenata con insistenza l'ipotesi che in Italia, in questo, ora sta nascendo una sorta di terzo polo dell'informazione che comprenderebbe Videomusic, ma anche la berlusconiana Rete4 che lo stesso Cecchi Gori, insieme ad Elton Bevilacqua, si recingerebbe a curare (ovvero a prendere in affitto mantenendo tutti i contratti col Cavaliere). Va a finire che noi il terzo polo lo abbiamo solo sognato. Ha detto Michele Santoro, mentre poi a riluttanza sono altri. Un terzo polo concepito in questo modo non aggiungerebbe nulla al pluralismo dell'informazione ma consentirebbe solo a Berlusconi di poter dire che anche in assenza di una regolamentazione lui si è liberato (almeno ufficialmente) di una delle sue reti

Troppa grazia Cavaliere. Anche perché come ha detto Maurizio Costanzo «molti di noi hanno da tempo smesso di credere alla Belfonia. Ogni volta che si rivela un ipotesi nel campo dell'informazione da molte parti senti dire, non è possibile. E poi, dopo un po' di tempo quella cosa si verifica». E, giusto per tornare al tema dell'incontro il popolare anchorman che aveva anche lui fatto il telegiornale che non è riuscito a diventare realtà ha aggiunto: «È inutile nasconderselo. La par condicio è stata inventata per non fare parlare più di antitrust e la battaglia per fare a giugno è in atto per non far effettuare i referendum e i comizi. C'è, ovviamente, di quello sulla Mammì».

Di possibili cure da fare all'informazione malata ne sono state proposte molte. D'altra parte, allo stesso tavolo si trovano Maurizio Costanzo, Michele Santoro, Enzo Mentana, Tana De Zulueta, Rodolfo Brancoli, Lilli Gruber, Antonio Polito e Paolo Flores D'Arcais con la non prevista collaborazione di

Miriam Mafai è evidente che le idee non mancano. Molte diverse, qualche punto in comune, come quello che non si può chiedere ai giornalisti televisivi di non invitarci i politici ai dibattiti in tv, negando così il ruolo che i media in ogni Paese hanno. F. cioè fornire ai cittadini tutte le informazioni vitali per formarsi la propria idea politica. Al Parlamento dovrebbe stabilire delle regole. «ha detto Mentana - ma non per i giornalisti bensì per i deputati stessi che sovente fanno dichiarazioni di voto fuori dalle regole». Altra necessità sentita da tutti è la riforma del sistema radiotelevisivo poiché come ha ricordato Polito «l'informazione va essere entrata in tutte le case, non è come per la carta stampata che prevede una scelta di chi acquistare. Senza appello poi la condanna della informazione dipendente dal potere politico. Alla fine una proposta avanzata da Mentana, Santoro e Costanzo: la nomina di un garante dell'editore veramente competente. Perché non pensare ad un giornalista come Rodolfo Brancoli?



Tana De Zulueta



Maurizio Costanzo

DALLA PRIMA PAGINA

E a casa mia arrivarono i ragazzi messi alla prova

riutare. Ne discutemmo all'interno dell'Associazione di famiglia di cui faccio parte. La proposta era rivolta a più di uno dei membri e com'è tutto era perplesso e meccanismi di rifiuto. Alla fine decidemmo di accettare, ma solo per la fiducia che avevamo nell'Unità prima infanzia della Uls di Perugia che avrebbe coordinato e supervisionato l'esperienza proposta dal Tribunale dei minori, la quale prevedeva naturalmente anche la presa in carico - in altra sede, con modalità diverse - della ragazza che della violenza era stata vittima.

Il sabato pomeriggio e la domenica mattina - gli spazi in cui i nostri figli non erano impegnati in altre attività né avevano il sostegno di operatori a ciò designati - vennero destinati all'incontro con quelli della messa alla prova. Nella mia testa cercavo di non definirli «violatori» ma le fantasie che la cevo su di loro restavano piene di paure, in sofferenza, disagio. La terapia di gruppo che il servizio aveva predisposto e che sapevo già stavano seguendo sarebbe certo stata utile a far loro elaborare il proprio vissuto ma a me non bastava - sull'immediato - per tranquillizzarmi. Quando li accolli sulla porta di casa la prima volta non dico che mi aspettassi occhi iniettati di sangue, ma poco ci mancava. Sulla soglia mi specchiai in sguardi incerti pieni di altrettanta paura e disagio come stabilito erano in due. Matteo non era particolarmente entusiasta di uscire con quegli sconosciuti a loro volta preoccupati della responsabilità che veniva loro assegnata.

Tre ore di ansia molto difficile da tenere a bada. Poi Matteo tornò con uno sguardo diverso e anche agli occhi degli altri due era un po' cambiato. Cominciò con un'avventura durata un anno nel quale, nell'arco di ogni settimana, Matteo si informava tante volte su quando sarebbero venuti a prenderlo «i suoi amici». I ragazzi della messa alla prova che si alternavano con lui erano infatti più o meno suoi coetanei, un'esperienza del tempo libero rara per chi, come lui, ha difficoltà gravi di relazione e dunque preziosa. I ragazzi portavano talvolta Matteo nelle proprie case, all'inizio - lo confessavo in un secondo momento - ripandosi nella tana per paura della responsabilità e per non farsi vedere con «handicappati» colui che, con la propria presenza, sanciva il delitto e la pena. Poco per volta, però, quelle visite in famiglia diventarono un rapporto e poi vennero le pizze mangiate insieme al ristorante, i bagni in piscina, il prato da rastrellare e in fine il condolare insieme in piazza e sui muretti comune a tutti gli adolescenti che mio figlio non aveva mai sperimentato. E in tanto, attraverso Matteo e gli altri ragazzi della nostra associazione, passava una sorta di ricucitura dei rapporti fra i ragazzi, le loro famiglie e la comunità.

Nello stesso tempo anche ai nostri occhi gli amici di Matteo diventavano persone, ciascuno con le proprie peculiarità, chi più simpatico e chi meno, però distinti. Uno dall'altro non più appiattiti su un paradigma delinquenziale spaventoso e senza scampo. Trascorso il tempo stabilito, il giudice minorile convocò tutti coloro che avevano partecipato all'esperienza - i ragazzi, i familiari dell'una e dell'altra parte, gli operatori dei servizi - per un incontro che ne valutasse i risultati.

Per raccontare quell'incontro occorrerebbero molte pagine. Non dimenticherò mai ad esempio quella madre che - avendo io correttamente parlato di mio figlio come di un «gravissimo» - per valorizzare il lavoro del suo - per due volte mi smentì indignata, dicendo che ben altra cosa sono gli handicappati gravissimi e sottolineò gli aspetti positivi che in Matteo aveva riscontrato come dire che anche ai suoi occhi e a quelli di suo figlio «l'handicappato» era diventato persona e come tale passibile d'amore. Ci sono stati per tutti momenti di commozione molto forti perché forte era la condivisione. Ma questi forse non serve raccontarli. Alla luce dei commenti di questi giorni sulla sentenza di Civitavecchia, invece vorrei citare la battuta di un padre presente a quell'incontro: un probabilmente poco abituato a parlare in pubblico, ma non solo per quello l'emozione gli strozzava la voce quando ha detto con molte esitazioni che era orgoglioso di suo figlio per il lavoro che aveva svolto con i nostri. So bene quanto questa dichiarazione possa suonare irritante e provocatoria a molte orecchie, ma per chi era lì quella sera, per chi aveva partecipato a quell'esperienza, il sentimento di quel padre era condivisibile e condiviso.

Non credo infatti che così dicendo quel padre cancellasse il disagio per il passato del proprio figlio e per la sua vittima e il suo futuro, nessuno di noi per la parte che gli spetta ha voluto e potuto fare qualcosa del genere. Quella frase però è il segno che l'informazione originaria e pregiudiziale («i violentatori» o «gli handicappati») si è integrata con altre informazioni trasformandosi in sentimento, interesse, partecipazione. È il segno anche che quando diciamo di credere persino nei casi delitti gravissimi nella possibilità di lavorare per la crescita e il mutamento e il recupero, non possiamo poi discriminare fra gravissimi «buoni» (per esempio gli handicappati) e gravissimi «cattivi» (per esempio i violentatori). Nessuno o tutti o tutto o niente non si può salvarsi da sé», scriveva Brecht «vogliamo ancora provare a cambiare il mondo e a renderlo più vivibile per tutti, alla svelta, di coniarne il plurale difficoltà e disastri non possiamo sottrarci neanche quando il male da cui il gravissimo è affetto risulta di un'importanza tale, affatto cononante con i nostri punti di vista, le nostre idiosincrasie, i nostri desideri».

[Clara Sereni]